

Pubblicato su "Il Monferrato" del 24 agosto 2012

Ad un anno dalla scomparsa

Piero Pollone

chitarrista jazz

e trinese DOC

di Bruno Ferrarotti*

Il 23 agosto 2011, stroncato da un infarto cardiaco, ci ha lasciati Piero Pollone. Nato a Trino il 23 febbraio 1937 (alle ore 15, gli furono dati tre nomi: Gian Piero, Bartolomeo, Orsolino), è stato uno dei chitarristi più significativi della musica jazz italiana. Ha coltivato sin da piccolo, indirizzato dal papà Vincenzo, la passione per la chitarra ed in seguito per la chitarra jazz, diventando ben presto un musicista di prestigio. Ha collaborato con musicisti italiani quali: Ettore Righello, Gianni Coscia, Gianni Dosio, Carlo Milano, Rudy Migliardi, Enrico Intra, Riccardo Fioravanti, Emilio Soana, Sergio Fanni, Gianni Basso, Gilberto Cuppini, Paolo Tomelleri, Renato Sellani, Gian Carlo Pillot, Giulio Libano; e musicisti di livello internazionale quali Jimmi Pratt, Paul Gonsalves, Tony Green. La sua discografia jazzistica si è consolidata con album significativi come: "Immagini", "Uno in due", "Soft Guitar", "Antologia della chitarra jazz in Italia", "Preludio e Fuga", "Ruby my dear". Piero Pollone è stato anche per anni insegnante presso il "Piccolo Conservatorio Nuova Milano Musica". Della sua variegata attività musicale sono una testimonianza eloquente i volumi di Guido Michelone "Vercelli nel Jukebox", di Bruno Casalino "Vercelli come Liverpool", di Bruno Casalino e Stefano Di Tano "Le stelle del Jazz", oltre, naturalmente, a "Piero Pollone, la poesia della chitarra" scritto nel 2007, a quattro mani, dallo stesso Piero con Guido Michelone. A volte, non poche, mi sembra ancora impossibile non vederlo sbucare da qualche via di Trino o entrare nella sede della Partecipanza dei Boschi per ragionare insieme di qualche evento politico o culturale o musicale. Il carattere di Piero era da lui stesso definito come "irascibile, che non sopporta gli imbecilli e ha paura degli ignoranti". Intransigente in politica, malthusiano e marxista (con i suoi miti: Stalin, Mao, Fidel Castro), era stato candidato nelle liste del PCI ed era stato eletto consigliere comunale a Trino negli anni '90, ricoprendo altresì la carica di assessore per la cultura. In realtà la sua personalità spigolosa era tutt'una con l'espressione del suo linguaggio musicale: sensibilità, talento, intelligenza, passione, conoscenza, abilità. Una volta gli chiesi cosa avrebbe risposto alla mecenate Pannonica Rotschild che agli amici musicisti da lei protetti rivolgeva sempre una domanda ingenua: "se potessi avere tre cose, cosa vorresti?". E Piero mi disse: 1) continuare con l'inesauribile curiosità nella musica, nelle persone e nei sentimenti; 2) poter tornare sempre a Trino e vivere Trino attraverso i ricordi e la memoria della mia gente; 3) che i due desideri precedenti si trasformino in una condizione di vita infinita da trascorrere senza essere rimbambito. In queste parole c'è il Piero che si emoziona sempre per la storia della Resistenza locale; il Piero che quasi rende conto al suo secondo nome Bartolomeo, ovvero il santo patrono di Trino (del suo terzo nome,

Orsolino, credo non sapesse nulla, altrimenti avrebbe rivalutato il nome Rosario che aborrisce); il Piero che non fa distinzioni nei generi musicali: “classica, jazz, leggera, popolare, quello che conta è se è bella o brutta, se è suonata bene o male”. Il legame con Trino lo percepiva con le stesse parole che il sociologo Franco Ferrarotti espresse in una pubblicazione del 1965 che Piero custodiva gelosamente: «Debbo a Trino il senso del vivere come «partecipare»; l'estroversione attiva, conquistatrice, quasi contagiosa; lo stesso bisogno che sento dentro di me, acutissimo, di comprendere, ma anche di comunicare, subito, sempre, tutto; la passione politica, più anarchica che partitica, estrema, ma personale, umana; e, infine, lo spirito di contraddizione. La rivolta contro l'autorità, l'oscuro sentimento che nonostante tutto e contro ogni logica i poveri, alla fine, avranno ragione. Tutto questo mi viene da Trino”. Ed è per queste ragioni che non stupisce che tra gli scrittori italiani amati da Piero ci fossero Beppe Fenoglio e Cesare Pavese. Quel Pavese che Piero non poteva non sentire suo: «Un paese ci vuole non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra, c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti». Last blues, to be read some day, “ultimo blues, da leggere quando vorrai”, dice una poesia di Cesare Pavese: ecco, quest'ultimo blues di Piero lo aspettiamo ancora... intanto la sua stella ci illumina nel suo vivo ricordo.

* Primo Conservatore della Partecipanza dei Boschi